

In bolletta 1,2 miliardi per il Sulcis

Una centrale a carbone pulito nel disegno di legge Destinazione Italia darà il lavoro ai 500 minatori



Jacopo Giliberto

Sulle bollette elettriche di famiglie e imprese potrebbe arrivare un rincaro da 1,2 miliardi di euro. Non tutti e subito: se i nostri senatori diranno sì, salderemo questa cifra in vent'anni in comode rate di 60 milioni l'anno. Quegli 1,2 miliardi serviranno ad assicurare un duro futuro di lavoro nel ventre del Sulcis ai 500 minatori sardi che da una ventina d'anni rischiano di restare disoccupati. Serviranno, i soldi delle bollette, anche a costruire una centrale elettrica sperimentale a carbone. Carbone "pulito". Lo dice il disegno di legge Destinazione Italia approvato martedì dalla Camera. L'articolo 1 è intitolato (leggasi con attenzione): «Disposizioni finalizzate alla riduzione dei costi gravanti sulle tariffe elettriche». Questa disposizione - che fa rincarare le bollette dicendo che serve a ridurle - passa all'esame del Senato.

Nel Sulcis le antiche miniere di carbone ebbero il momento di gloria durante l'autarchia fascista, quando l'Italia non aveva combustibili e qualunque vena carbonifera veniva scavata con frenesia. La città di Carbonia, in purissimo stile littorio, fu inaugurata nel '37. Oggi le miniere appartengono alla Regione attraverso la Carbosulcis, sussidiata da vent'anni; ha circa 500 addetti, amatissimi dalle dirette tv dei programmi "prime time" d'informazione.

Il minerale del Sulcis è un carbonaccio solforoso e pesante senza mercato; è inespugnabile fuori dall'isola. C'è un cliente, l'Enel, che per dover di patria compra in blocco la produzione incentivata e la usa nella vicina centrale di Portovesme. L'Enel non può usa-

re allo stato puro il carbone sardo, pena impastare l'aria di ossidi di zolfo. Le 200-250mila tonnellate annue di minerale che si riesce a estrarre (zolfo al 6-7%) devono essere miscelate dall'Enel con 750-800mila tonnellate di carbone di qualità (zolfo inferiore all'1%), tutto d'importazione.

In sostanza, il Destinazione Italia approvato dalla Camera e ora all'esame dei senatori dice alcune cose. Viene soppresso l'incentivo attuale alle miniere del Sulcis, che paghiamo dal 1994 (comma 11). Il sollievo dei consumatori dura l'istante di passare al comma 12. La Regione Sardegna bandirà una gara per costruire a fianco della miniera una centrale elettrica a carbone dotata di tecnologie di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica. È il cosiddetto Ccs (carbon capture and sequestra-

tion). Il Gestore del sistema elettrico, Spa pubblica, sarà obbligato ad acquistare la corrente per darla alla rete elettrica sarda, già satura di chilowattora in eccesso. Viene poi determinato il sussidio alla centrale a carbone.

Non si sa chi vincerà la gara della Regione Sardegna, ma a fianco delle sue miniere la Regione divide con l'Enea i laboratori della Sotacarbo, costituita "per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis", specializzata in ricerche e tecnologie del carbone. Una ventina fra scienziati e tecnici. La Sotacarbo ha annunciato piani importanti di sviluppo in centrali elettriche dotate di tecnologie che paiono la fotocopia di quella descritta dal disegno di legge Destinazione Italia.

Un mese fa la Camera ha ospitato in audizione il presidente dell'Autorità dell'energia, Guido Bortoni: il progetto «non risponde ad esigenze del sistema elettrico», disse Bortoni. Disse che in Sardegna non servono incentivi a centrali elettriche. Che una nuova centrale (mentre altre vengono chiuse per eccesso d'offerta) potrebbe «rappresentare un problema». Che l'incentivo è un altro balzello in bolletta, disse l'autorità ai deputati.

Fior di ricercatori nel mondo e in Italia stanno lavorando a tecnologie che rendono già vecchio il Ccs votato dalla Camera. Se le tecnologie che sussidieremo non funzioneranno, c'è la soluzione: «In caso di funzionamento della centrale termoelettrica in assenza di cattura e stoccaggio della CO2 - dice il disegno di legge - le emissioni di gas serra attribuite all'impianto sono incrementate del 30%». Traduzione: e se l'innovativo sistema ecologico non funzionerà, la centrale a carbone potrà inquinare senza perdere il prelievo dalle bollette degli italiani.

Le emergenze della Sardegna

LE AREE DI CRISI

1) Porto Torres

Vinyls



Chimica

2) Ottana

Ottana Energia



Energia

3) Portovesme

Alcoa



Metallurgia



GLI ADDETTI CARBOSULCIS

Addetti diretti	Indotto
463	400

L'INVESTIMENTO

Nuova centrale a carbone
1,2 miliardi

4) Portovesme

Carbosulcis



Attività mineraria

5) Nuraxi Figus

Carbosulcis



Attività mineraria

I NUMERI DELLA CRISI DELL'ISOLA

Tasso disoccupazione
13%

Popolazione
1,65 milioni

Sotto la soglia di povertà
350mila

Media Pil ultimi 10 anni
-1,4%

Trattativa. Oggi faccia a faccia sindacati-proprietà dopo la disdetta degli integrativi a dicembre

Alcoa, 320 a rischio a Venezia



Katy Mandurino

VENEZIA

Il 4 dicembre la disdetta dei contratti integrativi, che prevede la diminuzione del netto in busta paga fino a 480 euro, a partire dal 4 marzo. Il 24 gennaio un primo incontro - interlocutorio - che ha posto sindacati e proprietà gli uni di fronte all'altra e ha visto i rappresentanti della

multinazionale statunitense spiegare le motivazioni della disdetta. Il 31 gennaio l'assemblea sindacale per decidere il da farsi, di fronte ad un quadro che vede perdite del sito produttivo di Fusina ammontare a 8 milioni di euro nel 2013 (erano 5 nel 2012).

La vicenda Alcoa a Venezia sta assumendo tutte le caratteristiche di un altro «caso Electrolux»: la proprietà vuole il taglio dei salari per riportare all'utile la fabbrica, altrimenti sposterà le lavorazioni di laminati in alluminio dove è più conveniente

farlo. Non farà investimenti sul sito, ma già da quest'anno è disposta a spostare su Fusina produzioni a più alti margini, dando così ancora un po' di ossigeno alla produzione.

Con questi presupposti si terrà oggi, a partire dalle 10, nella sede di Confindustria Venezia, il secondo faccia a faccia tra sindacati e proprietà. «Chiediamo il ritiro della disdetta dei contratti di secondo livello - dice Luca Trevisan, segretario provinciale Fiom Cgil - e un piano di sviluppo serio. A rischio ci so-

no 320 lavoratori. Se l'azienda non ci viene incontro, vogliamo che la questione sia rimessa all'analisi del ministero dello Sviluppo economico». Più morbide, ma ugualmente preoccupate, le posizioni di Fim-Cisl: «Siamo disponibili ad una trattativa, vogliamo che la questione non vada a Roma ma si trovi una soluzione che permetta al sito di continuare a fare prodotti di alta qualità per i mercati esteri - dice Stefano Boschini -. L'azienda ha dichiarato che il mercato dell'alluminio è in ripresa». Resta, però, il nodo del costo del lavoro, una delle direttrici su cui l'azienda vuole intervenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Roberto Iotti

Senza una strategia l'Italia perde i pezzi

L'Italia è l'unico Paese che non ha avuto il coraggio o la capacità di scegliere tra il rimanere un'economia su base industriale e manifatturiera o indirizzarsi verso altri settori (turismo, servizi). Una mancata scelta che ha fatto depotenziare la capacità industriale del Paese e della quale oggi ne subiamo le conseguenze. Una mancata scelta che ha radici lontane, ma proprio perché il tema è così vecchio è ancor più grave il fatto che nessuno - nel corso del tempo - ci abbia posto rimedio. Preferendo la politica della "pezza" o della "pecetta" - come dimostrano le storie pubblicate in pagina - anziché quella della lungimiranza e dello sviluppo.

Se oggi l'Italia è ancora nel novero delle prime potenze industriali lo si deve unicamente a una classe imprenditoriale che, nei momenti bui come in quelli migliori, ha saputo rimettersi in gioco, ha saputo cavalcare "il genio italiano", ha stupito concorrenti e mercati.

Dopo sei anni di crisi e recessione però, anche questa classe imprenditoriale, mostra segni di logoramento e stanchezza. Il mondo non è stato fermo. I mercati non hanno aspettato. Soprattutto innovazione, ricerca e tecnologia hanno compiuto balzi inimmaginabili. E, in particolare, durante la crisi molti Paesi ad economia avanza o emergente hanno messo in atto scelte importanti

Il Sole **24 ORE**.com



IMPRESA E TERRITORI

Il focus sulle aree e i settori in crisi

Dalla siderurgia alla meccanica, dalla chimica al tessile-abbigliamento: le aree di crisi del manifatturiero italiano e i territori in difficoltà, monitorati nel Barometro dell'economia di Impresa e Territori

www.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA